





Pagg. 62-65, *Monumento al Duca d'Aosta*, inaugurato il 7 luglio 1937
(foto: L. Orlandini)







Era il 6 giugno di quello stesso 1935, quando il Baroni si dispose ad eseguire le figure. Era molto malato e probabilmente sentiva vicino il momento in cui non sarebbe più stato in grado di eseguire l'opera, forse la fase più faticosa: portare tutte le statue a grandezza definitiva, seguire la formatura delle varie parti (è chiaro che una statua solitamente non si fonde tutta insieme), seguire le complesse fasi della fusione a cera persa, ritoccare la cera, seguire l'assemblaggio delle parti fuse, eliminare le sbavature e i canali afferenti del bronzo fuso (*coulets*) e poi procedere alla patinatura, che ogni artista eseguiva anche con propri segreti per ottenere gli effetti voluti. Riportate così *alla grossa* senza le cose minute queste operazioni, si comprende che richiedono una assai faticosa applicazione, che un uomo indebolito non può sostenere, anche coll'aiuto di altri. Così il 20 giugno scrive: *Trovandomi in uno stato di salute allarmante, sebbene abbia speranze di ripigliare con tutte le mie forze il lavoro che non ho abbandonato neppure un giorno, indico lo scultore Publio Morbiducci di Roma come l'artista da me ritenuto il più adatto a interpretare il mio pensiero e la mia tecnica.*

Toccante la preghiera che tra i suoi fogli è stata trovata: *Signore, io non vi dico "lasciatemi vivere ancora qualche anno", vi dico "ho avuto un'opera per cui ho lavorato tutta la vita: è l'ultima opera, lo so, è la più forte, lasciatemela fare, o Dio!"*. E in una lettera a Ettore Cozzani⁴ scrive: *Che io non guarisca, che non abbia il tempo di finire quello che ho in testa è dramma troppo mostruoso*. Il 22 giugno egli dava ancora gli ultimi tocchi alla figura del Duca: due giorni dopo spirò. Venne composto nel suo studio di Genova di fronte al bozzetto.

Come indicato dall'Artista nello scritto sopra riportato, il monumento venne eseguito da Publio Morbiducci⁵ notevole scultore, riscoperto dalla critica negli anni '90, tardivamente, forse anche - come per Baroni - per la sua prossimità come artista al Fascismo.

La fusione fu eseguita in corso Napoli 48, a Torino, nella fonderia che era stata del Fumagalli, da parte della ditta Capecchi di Pistoia, indicata dall'Autore.

Dei problemi sulla collocazione del monumento si è detto sopra: allo scultore, forse, venne risparmiata l'umiliante discussione, quasi che l'opera d'arte fosse ormai una ingombrante eredità.

Francesco De Caria



Fante contadino, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino - Foto pagg. 66-68: L. Orlandini



Autore non noto, *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta*, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Combattente studente, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Bersagliere, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Alpino, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Geniere, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Sentinella, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino



Artigliere, Scuola di Applicazione dell'Esercito, Torino

EUGENIO BARONI: FORTUNA CRITICA



Targa per corsa ciclistica, 1910, Wolfsoniana, Genova

L'opera di Eugenio Baroni è decisamente caratterizzata, per cui il favore critico e di pubblico soprattutto nella seconda metà del Novecento è molto declinato, per il variare dei gusti, ma anche per la sua appartenenza politica ai cui valori egli improntò il suo

fare - anche se tutti gli artisti che eseguirono opere pubbliche erano iscritti al P.N.F.; egli, mancato nel 1935, non ebbe tempo ed occasione di "scivolare" su posizioni meno compromettenti. Soprattutto negli ultimi due decenni del XX secolo si iniziò a superare questo atteggiamento e l'Artista venne acconciamente studiato e celebrato.



Coppa degli sposi, (Coppa Da Bassano), 1914

Bene rileva Rossana Bosaglia nel 1990 nell'*incipit* del suo saggio nel catalogo della mostra di Bogliasco: *L'ingiusta emarginazione che ha subito l'opera di Eugenio Baroni da quasi tutte le storie generali dell'arte italiana è la testimonianza di come il giudizio pro-*

ceda per astrazioni e di quanto siano penalizzati gli artisti che non rientrano nelle partizioni storiografiche convenzionali. Baroni fu, ai suoi tempi, scultore apprezzato, rispettato, richiesto; fu soggetto di incomprensioni (...) ma ebbe riconoscimenti e successi (...). Ma quando, nel secondo dopoguerra, la storiografia artistica si accinse a tracciare panorami della prima metà del secolo, la linea vincente risultando quella del novecentismo alla Martini o in ogni caso del purismo arcaizzante, il discorso si

Abbraccio, 1910 ca





Maschera di fante, 1920

Il lungo articolo in morte dell'Artista del Baratono donde abbiamo preso le mosse, mi pare esprima efficacemente e "in presa diretta" il giudizio con cui i contemporanei accolsero l'arte di Eugenio Baroni. Se per il primo decennio del XX secolo - l'Artista è giovane scultore - sono riportati una ventina di titoli, di cui molti sono le presentazioni a catalogo, già nel decennio successivo si contano una trentina di titoli, alcuni dei quali di illustri critici - Ojetti, Labò, Cozzani, Orlando Grosso ... Nel terzo decennio si contano più di quaranta titoli fra i cui autori si annoverano il Piacentini, il Bistolfi, l'Ojetti, il Gallarati Scotti, il Cozzani, De Gaufridy, la rivista *L'Eroica*. Il decennio Trenta, poi, conta ottantasei titoli riportati nella bibliografia suindicata, e fra i nomi sono quelli di Cozzani, di Baratono, di De Gaufridy, del Bernardi, del Cremona, del Pica, grandi nomi della critica e dell'arte, e fra le riviste *L'Eroica*, *Emporium*, *Architettura*, *La Tribuna* ritornano più volte su di lui.

orientò a privilegiare queste due tendenze e a leggere gli avvenimenti artistici in funzione di esse. Il rifiuto era specialmente rivolto verso il simbolismo di fisionomia liberty. Ma quando negli anni Sessanta si cominciò a riconsiderare il Liberty, si studiò e si valorizzò suo massimo rappresentante (...) Leonardo Bistolfi; sicché figure come il Baroni e altri scultori a lui affini - un Libero Andreotti, un Arrigo Minerbi - non conobbero la medesima fortuna (...). Non si sapeva neppur bene come etichettarli (...); lo scultore è stato trascurato come se costituisse un ingombro imbarazzante (...).



San Giorgio, 1923



Via Crucis del fante, L'addio alla madre, bozzetto, anni '20



Via Crucis del soldato, L'ascesa, bozzetto, anni '20



Via Crucis del soldato, Il pane, bozzetto, anni '20

Ma già gli anni Quaranta - è pur vero che sono gli anni peggiori del secondo conflitto mondiale, della guerra civile, della sconfitta del Fascismo - contano, nella bibliografia del catalogo di Bogliasco, quattro titoli, ne contiamo sei negli anni Cinquanta, fra i quali

E' anche vero che il terzo e il quarto decennio sono quelli del *Foro Mussolini*, della "disperata" impresa della "Via Crucis" e poi del concorso per il *Monumento al Duca d'Aosta* di Torino; il quarto decennio è anche quello della morte dell'Artista e poi della realizzazione del monumento in Torino a Emanuele Filiberto, senza contare il monumento a Scanderberg, a Chavez, quello per la Casa del Mutilato...

Via Crucis del soldato, La falciata, bozzetto, anni'20





Via Crucis del soldato, La caduta, bozzetto, anni '20



Via Crucis del soldato, La madre benedicente, bozzetto, anni '20



Via Crucis del fante, I mutilati, bozzetto, anni '20

uno dattiloscritto, la *Commemorazione dello scultore E.B. nel ventennale della morte*. Lo stesso numero per il decennio Sessanta, quattro nel decennio Settanta: ma fra questi compaiono nomi come quello dello scrittore e giornalista Giuseppe Marcenaro, raffinatissimo studioso e curatore di mostre, che dal decennio successivo si è adoperato anche per lo studio di autori e di movimenti artistici che la prevalente cultura della seconda metà del XX secolo, anche condizionata da pregiudiziali politiche, ha messo in ombra.

Dagli anni Ottanta, anche per la favorevole temperie che recupera la cultura dei



Via Crucis del soldato, La vittoria, bozzetto, anni '20



Monumento a Scanderberg, bozzetto, 1932



Via Crucis del soldato, La vittoria, studio, 1929

primi decenni del Novecento, il nome di Baroni compare in molti titoli: ne contiamo una ventina fra cui studi e saggi di notevoli studiosi del Novecento, il De Micheli, la Bossaglia, lo Sborgi. Quattro titoli contiamo per il solo 1990, anno della pubblicazione del catalogo della mostra di Bogliasco, ed è già un indice di un maggiore interesse. La mostra dell'autunno 2018 alla GAM di Genova sarà la riprova dell'incrementato interesse per l'autore.

Francesco De Caria

NOTE

I FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

¹ Giancarlo Rocca (a cura di), *Patria e Religione. Religiosi e religiose italiani nella Prima Guerra Mondiale 1915 - 1918*. Museo Centrale del Risorgimento, Complesso del Vittoriano, Edizioni Paoline, Roma 2016, p. 19. La mostra, tenutasi nella prestigiosa sede, vide la partecipazione degli Archivi Storici Lasalliani di Roma e di Torino, con invio di ampia documentazione e materiale fotografico.

² *Ibidem*

³ *Ivi*, p. 20

⁴ “Il servizio dei cappellani militari nell’esercizio italiano si era gradualmente sciolto dopo l’Unità d’Italia, ma fu reintrodotta dalla Croce Rossa Italiana, che nel 1887 firmò una apposita convenzione con i Frati Minori Cappuccini”, cfr., *ivi*, p. 17.

⁵ Dei 9370 religiosi chiamati al fronte, 4004 erano anche sacerdoti, 728 erano oblati senza voti, e i restanti erano frati e monaci con voti temporanei o perpetui. Cfr, *ivi*, p. 21.

⁶ Una sorte ancora più difficile da accettare fu riservata a quei frati e a quei monaci nati in Paesi esteri, che, per varie ragioni, negli anni erano stati trasferiti nelle case italiane del proprio Ordine di appartenenza, e consideravano ormai l’Italia la loro nuova casa. Richiamati alle armi dal loro Paese d’origine, furono chiamati a imbracciare le armi contro l’Italia. Nel caso dei Fratelli delle Scuole Cristiane, furono due i religiosi nati in Oltralpe che furono chiamati a svolgere il servizio militare al fronte francese: fr. Eusebio Battezzati (+1980), insignito della Croce di Guerra, e fr. Florido Nissola (+1961), medaglia d’argento al valor militare. Cfr. Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2072.

⁷ Nonostante la scarsità di personale, tutte le scuole lasalliane presenti in Italia vollero prestarsi al servizio della patria avviando attività di utilità pubblica. Il Collegio San Giuseppe offrì parte dei suoi locali per ospitare la sezione torinese dell’Ufficio per Notizie alle Famiglie dei Militari di Terra e di Mare, sotto l’egida del Ministero della Guerra e del Consiglio di Stato Maggiore. In località Marina di Massa, ove il Collegio possedeva una casa di villeggiatura per i convittori che si trattenevano a scuola anche nei mesi estivi, i locali furono ceduti alla Croce Rossa che vi approntò una clinica di riabilitazione per soldati feriti. Cfr. *Relazione (incompleta) di quanto hanno fatto le Comunità d’Italia per opere sussidiarie alla Guerra, compilato dal c[arissimo] f[rat]el Biagio dietro dati fornitigli dai Visitatori di Roma e di Torino*, fascicolo manoscritto conservato in Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2070.

⁸ *Errori e insinuazioni dannose al Fratello soldato*, lettera del Superiore Generale fr. Imier de Jésus allegata alla circolare del Visitatore Provinciale fr. Leandro Lenti (31 marzo 1918), p. 1. La circolare è consultabile, fra l’altro, in: Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2073.

⁹ *La giornata religiosa del Fratello militare*, lettera del Superiore Generale fr. Imier de Jésus allegata alla circolare del Visitatore Provinciale fr. Leandro Lenti (25 febbraio 1918), p. 9. La circolare è consultabile, fra l’altro, in: Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2073.

¹⁰ *Ivi*, p. 20

¹¹ *Errori e insinuazioni dannose al Fratello soldato*, cit., p. 3

¹² *La giornata religiosa del Fratello militare*, cit., p. 18

¹³ *Ivi*, p. 21

¹⁴ *Ivi*, pp. 21-22

¹⁵ *A tutti i carissimi Fratelli che ritornano dal servizio militare*, lettera circolare di fr. Candido Chiorra, Assistente del Superiore Generale, [s.d.], pp. 9-10. La circolare è consultabile, fra l’altro, in: Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2073.

¹⁶ *Ivi*, p. 11

¹⁷ Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2074

¹⁸ Balza all’occhio, nell’analisi dei necrologi confezionati dalla Congregazione, come le effettive circostanze della morte in

guerra siano chiaramente considerate una informazione non prioritaria, tant'è vero che, come si noterà, in diversi casi neppure viene fornita. Ben più importante invece viene considerato l'elogio delle virtù cristiane mostrate dal Fratello nel corso del suo servizio militare: quando il compilatore decide di indulgere in maggiori dettagli nella descrizione della morte di un Fratello, l'intento è, chiaramente, quello di sottolineare la dimensione spirituale, caritativa delle sue gesta. Ben poco spazio invece viene lasciato all'eroismo militare in sé e per sé: non come combattenti eroici, ma bensì come santi uomini di Dio, dovevano essere ricordati dai posteri i Fratelli defunti.

¹⁹ Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2074

²⁰ *Ibidem*

²¹ Fra cui il suo confratello fr. Cesare Borgogno, presente a Caporetto durante la famosa disfatta. Fr. Cesare, come molti suoi confratelli al fronte, possedeva un diario di guerra, giunto a noi in una copia più tarda, quasi sicuramente frutto di una rielaborazione in chiave letteraria del testo. Così recita l'ultima pagina del suo diario, datata 27 ottobre 1917: "Si riparte verso Udine. All'alba siamo al fronte del Torre sulla Udine-Cividale. La strada è affollata di camion e carri. Non si passa. Però in poco tempo la strada è libera, passiamo anche noi. Oltre il ponte ci fermano e ci uniscono ad alcuni soldati di tutte le armi. Mi avvicino ad un casetto di campagna, mi affaccio ad una finestra che dà sull'aja, guardo dentro; seduti rivolti verso un focherello vedo cinque generali, muti e pensosi. Mi appoggio verso il muro in attesa... Ad un tratto in fila indiana seguendo una serie di pioppi sfreccia un gruppo di tedeschi. Batto ai vetri della finestra e segnalo la presenza del nemico. I generali si squagliano. Io ritorno presso i miei compagni. Lì presso sulla strada uno squadrone di cavalleggeri si dirige verso il ponte: poveretti, non li vedremo più, perché pochi minuti dopo sono prigionieri, sulla medesima strada là dove la ferrovia si affianca al ponte. Le mitragliatrici leggere ci spingono come pecore e ci mettono in marcia. Passiamo sul ponte. Ci raggiungono altre truppe che escono dalle trincee improvvisate e poi partiamo per Cividale. Che ne sarà di noi? I pronostici non possono essere buoni. Qualche ferito abbandonato". Fatto prigioniero dai soldati nemici, fr. Cesare fu trattenuto nel campo di prigionia di Friedrichsfeld bei Wesel fino al momento dell'armistizio. Fra le carte di fr. Cesare (+1982), l'Archivio Storico Lasalliano conserva ancora alcune *Kriegsgefangenenensendung* (cartoline postali dei prigionieri di guerra) inviate dal religioso ai suoi confratelli nel corso del suo lungo internato. Cfr. Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 1054 e 1058 (e, più ampiamente, sulla figura del religioso, 1054-1059).

²² Archivio Storico Lasalliano (Torino), *Provincia - I versamento*, fasc. 2074

²³ *Ibidem*

²⁴ *Ibidem*

²⁵ *Ibidem*

²⁶ *Ibidem*

²⁷ Archivio Provinciale FSC (Roma), *Provincia FSC - I versamento*, fasc. 741. Sulla morte di frater Nicanore rimane, *ibidem*, la toccante lettera con cui il padre comunica la notizia alla Comunità religiosa cui apparteneva il figlio. "La triste notizia pervenutami è che il mio carissimo figlio Checchino (Fratel Nicanore) sia rimasto gravemente ferito il giorno 27 luglio. Da tre giorni non trovo riposo. Nulla ancora ha manifestato in cosa, ma certo però che più ormai non si sfugge dall'immane sciagura. Gravemente ferito! È il primo avviso che si dà per non colpire all'istante. Ma chi non comprende che non vi è più speranza del povero Checchino? Ecco, io ho perduto (ossia noi abbiamo perduto) un caro figlio, come pure Loro avranno perduto, credo, un amato discepolo, un amato Fratello. Dal dolore non ne posso più. Perdonatemi! Tralascio".

²⁸ *Ibidem*

²⁹ *Ibidem*

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ibidem*

³² *Ibidem*

³³ *Ibidem*

³⁴ *Ibidem*

UN AMBIENTE PARTICOLARE: TRA LIGURIA E TOSCANA

¹ Donatella Taverna, *Eugenio Baroni, "La Casana"*, Genova 1, 1986, pp.8-13 e relativa bibliografia

ESQUISSE BIOGRAFICA E ARTISTICA

¹ Eugenio Baroni, *Il monumento al Fante di Monte San Michele*, s.d. [1920]; Id., *Lettere di guerra*, Roma 1937

ADELCHI BARATONO, EUGENIO BARONI NEL TRIGESIMO DELLA SUA MORTE, IN *IL LAVORO*, MERCOLEDI' 24 LUGLIO 1935

¹ Adelchi Baratono, (Firenze 1875 - Genova 1947), laureato a Genova in filosofia con Asturaro, socialista e positivista. Insegnante di Liceo e poi docente universitario (Genova, Cagliari, Milano). Iscritto al PSI sin dal 1910, riveste incarichi di partito, nel 1920 nel direttivo del PSI e nel 1921 al congresso di Livorno, che vede i Comunisti staccarsi dal Partito Socialista. Nel 1921 è deputato e, nonostante scissioni e malumori interni nel PCI, egli sostiene la causa dell'unità del partito. Sostenitore dell'unione del partito, che la scissione avrebbe indebolito di fronte all'affermarsi dei fascisti, aderisce al PSI di Turati e Matteotti. Collabora con *Quarto stato* di Carlo Rosselli e Pietro Nenni; dopo il consolidarsi del regime, si dedica esclusivamente all'insegnamento universitario e alla filosofia, e nel 1931 diventa docente di Filosofia all'Università di Milano, sostituendosi a Pietro Martinetti, mandato in pensione per non aver voluto giurare fedeltà al Fascismo. All'indomani della Liberazione torna all'attività politica, collaborando con *Avanti!*, allora diretto da Sandro Pertini, suo ex allievo, e riprendendo gli studi di critica marxista.

² Quotidiano genovese fondato nel 1903 come voce delle istanze sociali e sindacali dei portuali genovesi, divenne organo della federazione socialista ligure. Ebbe fra i direttori Sandro Pertini dal 1947 al 1968. Ha chiuso le pubblicazioni nel 1992.

IL MONUMENTO DI TORINO AL DUCA D'AOSTA: EUGENIO BARONI E LE LETTERE DAL FRONTE (1916-18)

¹ Eugenio Baroni, *Lettere di guerra*, cit.; F. De Caria, *Il monumento di Torino al Duca d'Aosta: Eugenio Baroni e le lettere dal fronte 1916-18*, "Studi piemontesi" 1986, vol. XV fasc.2 pp.399-401

² Comunicazione al Senato del Regno del 19.5.1932

³ Lo *Stadium* - di uso prevalentemente sportivo, ma anche per grandi manifestazioni di altro genere - fu il primo e più grande stadio d'Italia e uno dei più grandi del mondo. La sua area, che si estendeva fra gli attuali corsi Duca degli Abruzzi, Einaudi, Castelfidardo, Montevecchio, è grosso modo quella occupata da parte del Politecnico, dall'ITC "Sommeiller" e Liceo "Ferraris". Ospitava, oltre ad avvenimenti sportivi, anche manifestazioni d'altro genere. Realizzato, primo in Italia, in cemento armato e primo ad essere dotato di illuminazione elettrica. Fu costruito in soli 10 mesi e inaugurato il 29 aprile 1911. Fu chiuso dal 1938 e nel '46 demolito, perché ritenuto non solo antieconomico ma anche sostanzialmente inutile, e comunque per liberare nuove aree edilizie.

⁴ E' significativa l'amicizia con Ettore Cozzani (1884-1971) praticamente coetaneo dell'artista, figura geniale della cultura non solo ligure di quei fecondi anni: editore, scrittore, saggista formato agli ideali dell'Ottocento postrisorgimentale, ispirati alla triade dei grandi poeti del passaggio fra Otto e Novecento, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, è stato una delle personalità di punta della vita artistico-letteraria e sociale contemporanea. Politicamente era formato ad un mazzinianesimo di destra ed esponente di una cultura fascista e nazionalista. Nella sua intensa attività di promotore di cultura, non si può non sottolineare la fondazione di *L'Eroica*, innovativa rivista artistica e di incisione, in particolare di xilografia.

⁵ Publio Morbiducci (Roma 1889-1963), attento alla lezione di Duilio Cambellotti, espone alla mostra della Secessione romana del 1915 e aderisce al gruppo de *L'Eroica* - di cui faceva parte anche il Baroni, come si è detto - e viene riconosciuto maestro nell'arte silografica e incisoria da noti artisti fra i quali Escher. Tra il 1924 e il 1931 è fra gli scultori più impegnati in opere pubbliche, fra cui note sono il *Marinaio* del Verano e il *Bersagliere* di Porta Pia, il *Discobolo in riposo* dello stadio dei marmi di Roma, il fregio del Palazzo degli Uffici all'EUR. Sue opere sono nei musei vaticani. Forse anche per la sua opera ispirata da committenze fasciste, la sua figura restò alquanto arretrata rispetto ad altre sino a quando Vittorio Sgarbi negli anni Novanta ne riscoprì il valore e ne inserì opere nelle mostre dedicate ai più significativi scultori italiani.



Architetto: AMEDEO ALBERTINI
Scultore: ROBERTO TERRACINI

Sacrario dedicato dall'Associazione Ex Allievi ai Caduti di tutte le guerre, 1955



Roberto Terracini, *Pietà*, 1955

Edizione stampata in 500 esemplari

nel mese di settembre 2018

a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Donatella Taverna

Francesco De Caria

Vittorio Cardinali

Progetto grafico: L. Orlandini, A. Centra

Stampa: www.youprint.eu - Tel. 011.9276976 - Email: info@youprint.eu



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane